

Società e Territorio

Un talento che fa parlare di sé (anche a Parigi)

Le sfilate di Milano Il giovane *designer* Francesco Scognamiglio si racconta e rilancia un'idea: «creare un contenitore alternativo per quelli che sfilano e non sanno la moda nemmeno cosa sia»

Antonella Rainoldi

«Sistematemi la gonna a Natalia, su, svelti. E quelle balze lì: volume, volume!». Perfezione e disciplina. Usa così in quei quattro minuti prima dell'uscita in passerella. «Ragazze, pronte? Fuori, fuori, fuori allora». Nel *backstage*, quando parte la musica c'è una specie di tensione tragica che prelude alla catastrofe, come in certe opere teatrali. Però dura poco, meno male. E il nostro interlocutore torna ad essere sereno, loquace quanto basta per farci quattro chiacchiere. Francesco Scognamiglio è un giovane *designer*, ma la sua parabola ascendente già si dirige verso le stelle. Prova ne è il posizionamento in calendario: ha sfilato sabato 27 febbraio con le firme più prestigiose del mondo (Armani, Moschino, Richmond, Gucci per dire). E poi, gli applausi: sono arrivati, inaspettati, anche dalla diavolessa Anna Wintour, la potente direttrice di *Vogue America* che ha preteso la concentrazione dei grossi nomi nel *weekend* ma che ancora sa riconoscere i talenti del *made in Italy*. E poi, Lady Gaga: per l'ultima edizione dei Brit Awards la cantante ha scelto un architettonico abito bianco a balze di seta griffato Scognamiglio. Per non parlare delle copertine e degli inviti in tivù. «E pensare che fino all'altro ieri mi chiedevo perché proprio io, perché tutta questa attenzione nei miei confronti. Avendo fatto sempre tutto in maniera assolutamente frenetica, e senza altro obiettivo se non quello di lavorare nel modo migliore, devo essermi

Il suo atelier a Pompei, i riconoscimenti, le copertine e le sfilate sono arrivati solo dopo molte levatacce e fatiche

perso qualcosa. Pazienza. Fa comunque piacere sentirsi apprezzati». In fondo, le sfilate e il resto sono solo il punto di arrivo dopo tanta gavetta. E Francesco, 35 anni, studi all'Istituto Europeo di Design, non se l'è fatta mancare, proprio no. Il suo *atelier* a Pompei, dov'è nato, e i riconoscimenti sono arrivati dopo molte levatacce e fatiche «un po' attenuate dalla presenza di mia madre, l'unica persona che ha



Lo stilista 35enne.

sempre creduto in me e che purtroppo è scomparsa tre anni fa, nel momento più importante della mia ascesa». In mezzo, una collaborazione molto proficua con la *maison* Versace. Gianni era lo stilista cui ispirarsi e lo è ancora. «Non credo ci sia altro riferimento che ha segnato il percorso della mia carriera. Il mio ricordo va sempre a lui, come uomo e come maestro». Per una strana combinazione, in Francia l'allievo piace quanto il maestro. Dicono delle sue creazioni che sono alte e raffinate, autentiche opere d'arte più vicine alla *couture* che al *prêt-à-porter*; dicono di lui che è un grande artista con poco senso commerciale. Proprio come gli stilisti francesi più amati. «Infatti, io nasco *couturier*; dal mio *atelier* sono arrivato a portare il "profumo" della *couture* nel *prêt-à-porter*. E questa in un certo senso è una macchia che probabilmente sarà sempre presente nel corso delle mie collezioni. È un po' come essere nato in un corpo del quale sono rimasto prigioniero, ma di cui vado comunque fiero». Cercare di uscire di tanto in tanto, giusto per assecondare il mercato, come già ha fatto Jean Paul Gaultier? «Ma va. Le mie collezioni hanno un segno di riconoscimento spontaneo, un'identità precisa. Questa

(l'ultima, *ndr*) è un saggio di eleganza e contemporaneità che spero possa essere apprezzata, ancora una volta. Piuttosto, occorrerebbe fare qualche riflessione sugli stilisti che vanno in passerella e ancora sembrano alla ricerca di un'identità professionale». Polemiche e *defilé*, non è la prima volta. Prego, si accomodi. «Il problema non è la Wintour. Perché puntare il dito contro la direttrice di *Vogue America*? Lei non ha nessuna colpa, dedica il suo tempo prezioso a coloro che considera meritevoli della sua attenzione». Stilisti di serie A, stilisti di serie B... «No, porrei la questione su un altro piano. Dico che non c'è da stupirsi se alla stampa straniera certi nomi non interessano. Il fatto è che nel calendario di Milano regna una certa confusione; si fa presto a parlare di stilisti quando i *designers* in passerella sono davvero pochissimi. C'è bisogno di più rigore nella selezione, e occorre creare un contenitore alternativo per tutti quelli che la moda non sanno nemmeno cosa sia». Qualche nome? «Niente nomi». Ma Francesco non la pensa molto diversamente da Maria Silvia Venturini Fendi: la direttrice artistica per gli accessori del marchio cita Valeria Marini. Una frecciata, solo la prima si suppone.

La nuova donna? Sicura e seducente

Le tendenze Tanto corto, nero e rosso: ecco come vestiremo il prossimo inverno

Laura Di Corcia

Ci sono tanti modi di interpretare la femminilità. E quello che ha sfilato sulle passerelle milanesi è un prototipo di donna vincente, che punta dritto verso l'obiettivo senza esitazioni. Questo è emerso soprattutto nella giornata di venerdì 26 febbraio (le sfilate sono state concentrate tutte nel *weekend*, soprattutto quelle importanti, su richiesta un po' capricciosa di *madame* Wintour, come abbiamo riferito settimana scorsa). Versace, Ferrè, Rocco Barocco hanno creato collezioni aggressive, decise, dove il nero ha la meglio su tutto e al massimo chiede l'accompagnamento del blu elettrico e del rosso.

Blumarine punta sull'*optic* e sullo zebra, ma il concetto di base non cambia: la donna ha da essere sicura di sé, si deve vestire con capi asciutti, puntando sul *minimal* (leggasi anche corto) e, di sera (perché no?) sul *fetish* (e in questo senso aiutano soprattutto le scarpe, vertiginosi stivaletti con tanto di fibbie e stringhe, con i tacchi a puntissima, in modo che il messaggio passi limpido: noi donne non dobbiamo

chiedere, mai). Questo non significa però perdere la femminilità (il super abito da *dark lady* di Rocco Barocco *do-cet*), ma è interessante notare che, in molti casi, si perde il romanticismo un po' retrò che avevamo ritrovato nelle scorse collezioni. Ma, come ben sappiamo, i nostalgici ci sono sempre; non stupiamoci quindi che Moschino ci proponga una collezione morbidiissima, tutta *voiles*, Armani e Love Sex Money se ne escano con gonne a palloncino e top avvolgenti. Anche in questi casi, però, un freno viene messo. Moschino per esempio smorza il tutto con occhiali e cappelli anni Ottanta, Armani punta sui rossi accesi e fa indossare alle sue modelle *cloches* sfrangettate e grintose. Ed ecco quindi che anche la sognatrice si mette dei limiti e strizza l'occhio alla compagna di viaggio, decisamente più *vamp*. Donne, queste, che comunque non mollano nemmeno un centimetro di femminilità e che affrontano le sfide del destino con coraggio. Perché la crisi c'è per tutti e due i sessi, e per uscirne vincente la donna deve tirar fuori la sua grinta, non rinunciando, però, alla seduzione.



Moschino. (www.coutorture.com)

«È importante capire chi sono gli studenti»

Giovani Il critico letterario, poeta e docente Fabio Pusterla al Lux di Massagno discute di scuola nell'ambito della terza edizione della rassegna *Cinema educazione* promossa dallo Iuffp

Romina Borla

La scuola deve interessarsi alla vita dei ragazzi, capire chi sono e farsi carico del loro riscatto culturale e sociale, o deve trattarli tutti allo stesso modo, non considerandone la provenienza, e limitarsi ad offrire un'opportunità da prendere o lasciare? Nodo di difficile soluzione che è stato al centro della serata promossa dall'Istituto universitario federale per la formazione professionale (Iuffp) al Lux di Massagno, giovedì 25 febbraio, nell'ambito della rassegna *Cinema educazione*.

Ha introdotto il tema *Stella* (2008), film di Sylvie Verheyde ambientato nella periferia parigina alla fine degli anni '70. È la storia di una bambina di 11 anni cresciuta tra ubriaconi e disoccupati nel *café* gestito dai genitori che inizia a

frequentare un prestigioso istituto scolastico del centro. La scuola costituisce un'occasione per Stella, le permette di avventurarsi fuori dal suo povero mondo e di conoscere Gladys, la prima della classe, che diventa sua amica e la introduce alla letteratura. Leggera speranza mentre scorrono i titoli di coda.

Poi arrivano le parole di uno che di scuola se ne intende: Fabio Pusterla, poeta, critico letterario e docente al Liceo di Lugano. «È importante capire chi sono gli studenti - ha esordito - faccio fatica a sposare l'idea di una totale indifferenza della scuola nei confronti della loro storia personale. Anni fa mi è capitato di entrare in casa di una mia allieva. Mi sono stupito della quantità di cose che ho intuito durante quella breve visita». Interesse dei docenti nei confronti della vita dei ragazzi dunque, ma non

bisogna credere che la scuola possa risolvere tutti i problemi della società: «La scuola si è trasformata molto negli ultimi decenni. Sono cambiati anche gli studenti, la loro composizione socio-culturale. La società civile, o più spesso incivile, si aspetta che la scuola sopprima a ciò che manca nelle famiglie e le scarica addosso crescenti responsabilità educative, affettive, politiche».

Ma come può l'istituzione scolastica proporre e diffondere i più alti ideali se la società che la circonda va in un'altra direzione e, mentre le affida compiti sempre più gravosi, tende a sottrarre le risorse di cui avrebbe bisogno? «Ho l'impressione che la scuola media, forse l'anello più importante del nostro sistema scolastico, si trovi in grave affanno - ha continuato Pusterla - sembra che non riesca più da un lato a sanare un di-

vario sociale e culturale di partenza, dall'altro a mantenere alto il livello dell'insegnamento impartito». Il docente-poeta non perde comunque la speranza: «Nessuno può dire in che modo migliorare la situazione, ma riconoscere e ammettere l'esistenza della malattia è il primo passo verso un tentativo di curarla». Prima di tutto gli insegnanti devono sforzarsi di costruire uno spazio di reale dialogo con gli studenti. Ma quali sono le qualità necessarie per riuscire in questo difficile compito? «Sono importanti la capacità di ascoltare, di intuire quello che i ragazzi provano a dire, la curiosità e il senso della misura - ha specificato - inoltre, il docente deve adorare così profondamente la materia che insegna da rendere contagioso il suo entusiasmo. Infine, deve anche ammettere che tutto è relativo, persino la cosa che ama

di più e che prova a insegnare». Quello del maestro è sicuramente un mestiere faticoso ma anche estremamente importante per il futuro della società. Pusterla si augura che la scuola riesca a resistere: «il suo ruolo è quello di tenere viva una civiltà, una cultura e un senso critico che sono sempre più minacciati fuori da essa. A questo proposito vale la pena ricordare il significato che al termine attribuiva il poeta francese René Char: «*résistance n'est qu'espérance*».

Giovedì 11 marzo si concluderà la terza edizione della rassegna. Dopo la proiezione del film di Paolo Virzì *Tutta la vita davanti* (2008), Fabio Merlini, filosofo e direttore dello Iuffp, rifletterà sull'inserimento dei giovani nei difficili contesti lavorativi delle società contemporanee. Anche l'ultima serata (gratuita e aperta a tutti) si terrà al Lux dalle 20.